Commento del Vescovo al Vangelo del giorno di mercoledì 11 marzo (Mt 20,17-28)

Carissimi Sacerdoti, carissime sorelle, carissimi fratelli, è una quaresima particolare quella che stiamo vivendo. Le restrizioni iniziate il mercoledì delle ceneri ce le portiamo avanti per tutta la Quaresima. Ma l’importante è che non sia una quaresima meno vera. Anzi, forse abbiamo una opportunità in più: quella di entrare più profondamente in noi stessi, di stare con il Signore Gesù in maniera più intensa, di vivere questi giorni di restrizioni e di digiuno anche eucaristico cercando la Parola del Signore e pregando più intensamente. Chissà che quest’anno il canto dell’Alleluia Pasquale non sia un canto immensamente più forte, più bello, più gioioso. Io lo voglio sperare. Vorrei, comunque, in questi giorni di attesa, tenere un contatto con voi e per questo mi permetto di inviare ogni giorno un messaggio per spezzare la Parola. Invierò quotidianamente questo testo o via mail o come vocale whatsapp ai Sacerdoti, ai vari gruppi in cui sono inserito o ad altri contatti. Del resto in tanti in questi giorni hanno maggior tempo libero: dedichiamolo all’ascolto della Parola e alla preghiera. Sì, siamo chiamati alla preghiera: una preghiera non solo per essere liberati dalle malattie, ma soprattutto per stare con il Signore Gesù, per stare, per stare, per stare con il Signore. Ogni giorno vi manderò alla sera il Vangelo del giorno successivo con un breve commento. Proprio per mantenere questa comunione. Vi invito ad inoltrarlo a tutte le persone che avete a cuore, proprio per continuare ad manifestare la premura verso il popolo che ci è affidato o per amore verso i fratelli. E’ un piccolo segno, un dono del Signore, che ci permette di non sentirci abbandonati e di mantenere la certezza che sempre il Signore è presente e cammina con noi.

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dòminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Parola del Signore

Meditiamo

Gesù ormai è vicino a Gerusalemme. E a Gerusalemme accadranno i fatti più importanti: Gesù sarà rifiutato, ucciso, per poi risorgere. E il Vangelo ci dice che Gesù preannuncia quanto gli sta per accadere: Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà”. Gesù, l’agnello che prende su di se i peccati del mondo, accetta la croce quale via di salvezza e di riconciliazione con Dio. Per questo la croce è sempre presente nel cuore di Gesù. E’ la meta della sua vita. Il suo sarà un sacrificio liberamente offerto. Cosa comprendono i suoi? Ci è difficile capirlo: forse non comprendono proprio che quelle parole “condanna, flagellazione, crocifissione, risurrezione” vanno prese sul serio”. Tant’è vero che si avvicina la madre di Giacomo a Giovanni accompagnando appunto i suoi figli per chiedere per loro un buon posto allorché Gesù avrà conquistato il su regno. Sicuramente pensano ad un regno umano. Nella loro mente c’è l’attesa di un messia politico e potente che avrebbe conquistato un potere terreno. Che contrasto tra le parole di Gesù che parla del dono della sua vita e le parole di Giacomo Giovanni e della loro madre che parlano di potere e posto da occupare. Non ci saremmo meravigliati se la reazione di Gesù fosse stata dura. E invece come sempre Gesù spiega, cerca di far capire, anzi cerca di coinvolgere i due nella sua missione. Infatti dice loro: Voi non sapete quello che chiedete. Quasi li scusa. E poi aggiunge: Potete bere il calice che io sto per bere? In altre parole è come se dicesse. Potete portare la croce, potete affrontare la passione che ho davanti? E quanto a voi, saprete essere fedeli, costi quel che costi?. Non dimentichiamo che Giacomo e Giovanni, nell’orto degli ulivi, mentre Gesù sperimenta la sua terribile agonia, dormono. In ogni caso rispondono subito: “Certo che lo possiamo!” Effettivamente in seguito anche loro percorreranno la via di fedeltà di Gesù, anche loro affronteranno sofferenze per il vangelo. In ogni caso devono comprendere una cosa, dice Gesù, che quel premio che Dio dà è sempre un dono, sempre e comunque. Ed ecco che entrano in scena tutti gli altri. Sono offesi perché pensano che Giacomo e Giovanni abbiano tentato di arrampicarsi un po’ per avere dei privilegi di fronte al Signore. Come sono piccoli tutti quanti: loro, le colonne della Chiesa. Ma è così, Gesù non ha scelto e non sceglie i migliori. È chiaro allora, che chi guida la chiesa resta Lui: se fosse nelle nostre mani, che disastro sarebbe. E Gesù con pazienza spiega ancora: “I governanti delle nazioni dòminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così”. E allora quale deve essere il modo di ragionare e di vivere nella Chiesa? Gesù Continua: chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Ora c’è un altro criterio di grandezza; la grandezza consiste nel dono di se stessi che si è capaci di fare. E pertanto Gesù conclude: “Appunto Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Dare la vita: questo ha fatto Gesù. Più che mai sentiamo e dobbiamo desiderare di nutrirci dell’Eucaristia. Infatti è proprio dall’Eucaristia che nasce il dono di diventare come lui, è dall’Eucaristia che nasce la chiamata a diventare come lui, la chiamata ad imitarlo soprattutto in questo: nel dare la vita, senza paura, sapendo che, come dice ancora Gesù, c’è più gioia nel dare che nel ricevere.

Ora preghiamo!